

Notizie delle Fraternità

2023



Piccole Sorelle di Gesù

Ti chiediamo di segnalarci eventuali modifiche
del tuo recapito postale.

Grazie

Cari parenti, amiche e amici,

abbiamo appena concluso il nostro *Capitolo Generale*, un'esperienza molto intensa di comunione e di "famiglia" di cui desideriamo farvi partecipi in queste pagine condividendo con voi anche il discorso di Papa Francesco e i pensieri di alcune di noi subito dopo l'incontro con lui.

Siamo ancora tutti molto colpiti per i nuovi conflitti in Medio Oriente e per le situazioni di violenza in molti Paesi. Mentre va in stampa il *Notiziario* pensiamo alle sorelle e ai fratelli che vivono sulla loro pelle la tragedia della guerra e rinnoviamo il desiderio di **seminare Pace**, lì dove ci troviamo, ed essere **perle di tenerezza**.

Sono innanzitutto gli amici e le amiche con cui viviamo che ci insegnano e testimoniano che è possibile creare relazioni "in cui l'essenziale non è ciò che divide e separa, ma ciò che avvicina ed unisce...", come sognava piccola sorella Magdeleine.

È questa la nostra esperienza quotidiana: ve la offriamo attraverso testimonianze di dialogo tra persone di diverse culture e fedi, di incontri nella vita quotidiana, di lavoro e di amicizia.

Custodiamo la fiducia e la speranza che sono molti coloro che seminano Pace e gesti di tenerezza e umanità. Così vogliamo vivere questo tempo verso Natale.

**"...conservo nel cuore l'invito a
ad essere, ovunque ci troviamo,
perle di tenerezza..."**

In una fraternità le sorelle hanno fatto un Presepe speciale, ricordando i nostri fratelli e sorelle migranti

Un giubbotto di SALVATAGGIO per il SALVATORE

Il giubbotto viene da Lampedusa, è servito a salvare la vita di una persona ma...

I salvatori non sono stati a loro volta salvati?

Salvati dalla... disumanità, dall'indifferenza, dagli egoismi... dalle paure.

È così che Gesù ci salva,

consegnandosi a noi,

perché noi possiamo... salvarlo

Ci ritroveremo attorno a una mangiatoia

in cui Dio si fa piccolo e povero

in cui Dio ha bisogno della nostra accoglienza.

Allora sarà, è Natale ogni giorno.

Buon Natale a te che leggi,

buon Natale a chi porti nel cuore.

Le vostre piccole sorelle di Gesù



Se tu conoscessi il dono di Dio

Nel mese di settembre si è svolto il nostro XII Capitolo. Ogni sei anni, la saggezza della vita religiosa ci chiede di **fermarci e prendere un tempo per discernere e verificare la nostra fedeltà al carisma e alla missione**. La Samaritana è stata la nostra guida durante il lungo cammino di preparazione iniziato più di un anno fa. Un percorso di ascolto che ci ha coinvolte ognuna personalmente, ci ha chiamate a condividere e riflettere per portare alla luce le sfide, le domande e i desideri da consegnare all'assemblea del Capitolo. Insieme alla Samaritana, assetate come lei di acqua e di Infinito, di Terra e di Cielo si sono ritrovate attorno al pozzo



le 47 sorelle capitolari, arrivate a Tre Fontane da tutti i continenti.

Il Capitolo è **“un incontro di famiglia”**, dicono le nostre costituzioni. Parole che vogliono invitarci a lasciar cadere la paura, la diffidenza, l'estraneità e ad aprire il cuore alla fiducia per farci partecipi dell'opera efficace dello Spirito.

Un'esperienza di comunione che ha cercato di darsi dei mezzi concreti per poter essere vissuta. I lavori dell'assemblea si sono svolti a piccoli gruppi intorno a tavole rotonde, secondo le modalità con cui hanno lavorato i partecipanti all'ultima assemblea sinodale nel mese di ottobre.

Tante sorelle capitolari ci hanno condiviso come questo diverso modo di dialogare (non più parlamentare) permettesse a tutte di avere uno spazio di parola, togliendo dall'imbarazzo chi per temperamento o difficoltà di lingua faceva più fatica ad esprimersi.

Sono piccoli gesti che possono aiutare **lo Spirito** ad essere il **vero protagonista**, Lui che parla attraverso tutti ma specialmente “i più piccoli”.

In questo spazio di ascolto e di dialogo l'assemblea ha eletto la nuova responsabile generale: **ps Eugeniya Kubwimana** (ruandese) e le sue assistenti: **ps Fiorella** (italiana), **ps Goneswary** (srilankese), **ps Monika Greti** (austriaca), **ps Najiba** (irachena) e **ps Pulkeria** (tanzaniana).



Dopo le elezioni è iniziata l'elaborazione e la stesura (con un paziente lavoro di gruppo) di un breve testo in cui raccogliere i frutti del nostro lavoro. Questo testo contiene riflessioni, domande, proposte concrete, priorità... ha lo scopo di aiutarci a tracciare il cammino dandoci delle luci per orientare la rotta.

Per i prossimi sei anni il nuovo Consiglio Generale è chiamato ad accompagnare la Fraternità sulla base di questo testo, ma **ognuna di noi è responsabile e protagonista** di quest'opera di “incarnazione”.

Proprio per questo è molto prezioso che il lavoro fatto dalle Capitolarie possa essere trasmesso a tutte le piccole sorelle. In ogni regione ci si

riunisce con una o più sorelle che hanno partecipato al Capitolo per ascoltare di “viva voce” l’esperienza vissuta e iniziare a scoprire insieme i contenuti proposti.

Per noi questo momento si è concretizzato in novembre. Ps Clemence e ps Grazia Elisabetta ci hanno aiutato a percepire e gustare l’esperienza di comunione e di sinodalità che avevano vissuto, proponendoci dinamiche di lavoro e domande con cui loro stesse si erano confrontate durante il Capitolo. Questo ci ha permesso di “conoscere” non soltanto a parole e di fare un po’ nostra la complessità, la bellezza e la sfida della dinamica di un processo. Quando ci siamo ritrovate a sfogliare insieme le pagine del piccolo libretto degli orientamenti, i frutti del lavoro già trasparivano in una grafica nuova, frasi più leggere, insieme a qualche piccolo disegno immediato e semplice. Un po’ come i bambini, questo ci ha dato più voglia di leggere!

È stato bello sentire come questo testo risuonasse profondamente tra noi e ci portasse a convergere sul desiderio comune di approfondire alcuni aspetti in particolare. **Adesso inizia una nuova tappa...lasciare che queste “luci” ci aiutino a vivere il nostro quotidiano e a costruirlo insieme.**



Una profezia per il nostro tempo (Papa Francesco)

Care sorelle, buongiorno!

Do il benvenuto a tutte voi e rivolgo un augurio speciale a Sorella Eugeniya Kubwimana di Gesù, neoeletta Responsabile Generale, e alle sue Assistenti, che iniziano il loro servizio alla guida della Fraternità. E un caloroso grazie a Sorella Dolors Francesca di Gesù, Responsabile Generale uscente, e alle sue Assistenti, per il lavoro svolto nel mandato che si è concluso. A me non piace tanto parlare di “responsabili”, perché se uno è responsabile, sembra che gli altri siano irresponsabili, e questo non va!

State celebrando il dodicesimo Capitolo Generale che, oltre ad essere elettivo, è un’occasione importante per riflettere insieme e maturare scelte significative. Alle vostre origini c’è l’esperienza carismatica di San Charles de Foucauld, ripresa, circa vent’anni dopo la sua morte, da Magdeleine Hutin e Anne Cadoret: **una forte esperienza di ricerca di Dio, di testimonianza del Vangelo e di amore per la vita nascosta**. Mi sembrano, queste, tre linee guida utili su cui riflettere brevemente, anche alla luce del racconto evangelico che avete scelto a guida del cammino capitolare: l’incontro di Gesù con la Samaritana (cfr Gv 4,5-42).

La prima linea è la ricerca di Dio. È la più importante. Il Maestro vi attende al pozzo della sua Parola, acqua viva che disseta l’arsura dei nostri desideri. È bello coltivarne l’ascolto stando ai suoi piedi in adorazione, come faceva Frère Charles, che non conosceva niente di più dolce delle ore passate davanti al Tabernacolo, dicendo che «più si beve di questa dolcezza e più se ne ha sete» (Pensieri e Massime). Così i cuori si aprono alle vie di Dio, che non fa violenza alle persone, ma ispira pensieri e sentimenti creativi di adesione, di disponibilità e di servizio. Come alla Samaritana, Gesù vi offre il suo amore, e sta a voi **accettarne la sfida**, con il deporre le anfore ingombranti dell’autoreferenzialità e dell’abitudinarietà, delle soluzioni scontate e anche di un certo

pessimismo che il nemico di Dio e dell'uomo cerca sempre di insinuare, specialmente in chi ha fatto della propria vita un dono. Ma alla luce della sua Parola potrete discernere i desideri di Gesù, per poi ripartire, alla volta dei villaggi e delle città a cui sarete inviate, più libere e leggere, vuote di voi e piene di Lui, come nell'artistico "logo" del Capitolo che una di voi ha realizzato.

Veniamo così alla seconda linea guida, che vi caratterizza fin dalle origini: la testimonianza del Vangelo, il farne dono agli altri con le parole, con le opere di carità e con la presenza fraterna, orante e adorante delle vostre piccole comunità internazio-



nali. Diceva San Charles de Foucauld: «Tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti. Tutta la nostra persona deve traspirare Gesù... tutta la nostra vita deve gridare che noi apparteniamo a Gesù, deve presentare l'immagine della vita evangelica» (Meditazioni sui Santi Vangeli). Anche in questo è preziosa l'immagine della donna di Samaria, che andò a **condividere la gioia di aver incontrato Cristo** con i suoi concittadini, dicendo loro: «Venite a vedere» (Gv 4,29). San Charles scriveva: «Pensate molto agli altri, pregate molto per gli altri. Dedicarsi alla salvezza del Prossimo con i mezzi in vostro potere, la preghiera, la bontà, l'esempio, è il miglior mezzo per dimostrare allo Sposo divino che voi l'amate». E aggiungeva: «Non basta dare a chi chiede: bisogna dare a chi ha bisogno» (Scritti Spirituali). Occuparsi delle altre e degli altri, dare a chi ha bisogno senza aspettare che chieda: ecco i segni dell'amore per lo Sposo, tratti caratteristici della vostra vicinanza premurosa agli ultimi, nei quali Egli è presente. Una vicinanza tanto preziosa in una società come la nostra dove, nonostante l'abbondanza dei mezzi, anziché

moltiplicarsi le opere di bene, sembrano indurirsi e chiudersi i cuori. La vicinanza è spontanea, è questo che conta, nasce dalla spontaneità del cuore. Vicinanza, prossimità. La vostra prossimità delicata sia una sfida mite all'indifferenza - oggi siamo in una cultura dell'indifferenza -, una testimonianza di fraternità, un dolce grido che ricorda al mondo, come scriveva il "Fratello universale", che «tutti... il più povero, il più ripugnante, un neonato, un vecchio decrepito, l'essere umano meno intelligente, il più abietto, un idiota, un pazzo, un peccatore, il più grande peccatore... è un figlio di Dio, un figlio dell'Altissimo» (Opere spirituali). Ecco, dunque, il cuore della testimonianza: «essere caritatevoli, miti, umili con tutti gli uomini: è questo che noi abbiamo imparato da Gesù. Non essere militanti con nessuno» (Lettera a Joseph Hours, 3 maggio 1912).

Giungiamo in questo modo alla terza linea guida: l'amore per la vita nascosta. È la via dell'Incarnazione, la via di Nazaret, quella indicata da Dio con il suo spogliarsi e farsi piccolo per condividere la vita dei piccoli. «Voglio diceva il padre passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte, poveramente, laboriosamente, umilmente, dolcemente... imitando in tutto Gesù nella sua vita a Nazaret e, giunta l'ora, nella sua Via Crucis e nella sua morte» (Opere spirituali). La via del nascondimento è la via di Dio. Questo è bello, è importante. Voi non siete suore per fare pubblicità. Quanto più nascoste, tanto più divine. Continuate a coltivare questa via, è una profezia potente per il nostro tempo, inquinato dall'apparire e dalle apparenze. Sembra che per questa cura dell'apparire e delle apparenze noi viviamo una cultura del "trucco": tutti si truccano, le donne è normale che lo facciano, ma tutti, tutti si truccano, per apparire meglio di quello che siamo, e questo non è del Signore.

Care sorelle, è vero, ci sono momenti difficili e problemi seri da affrontare, come la carenza di vocazioni, la chiusura di alcune case, la crescente età media delle religiose, ma è altrettanto vero che, fedeli all'ispirazione di Fratel Carlo, voi siete per Dio strumenti preziosi per seminare nel mondo piccole perle di tenerezza evangelica, che è la

vostra specialità, la tenerezza evangelica. E il Signore continuerà a farlo, nella misura in cui vi manterrete semplici e generose, innamorate di Cristo e dei poveri. Ciò a suo tempo porterà frutto, non dubitatene.

Vorrei anche ringraziare per il lavoro silenzioso che fate nella diocesi di Roma, grazie! E poi in ogni udienza generale c'è la vostra presenza, nella persona dell' "enfant terrible", suor Geneviève, che sempre porta qualcuno per avvicinarlo al Papa, e questo fa bene! La presenza con i più emarginati. Grazie!

Io vi ringrazio e vi benedico; e voi, per favore, continuate a pregare per me, davvero, perché questo lavoro non è facile, anzi, è un po' "fastidioso"!

2 ottobre 2023



Perle di tenerezza

Le sorelle ci raccontano le loro impressioni dopo l'incontro con Papa Francesco durante il Capitolo.

Eccoci di nuovo qui, nel nostro piccolo villaggio sulla collina di Tre Fontane. È stata una giornata speciale. Questa mattina il Papa ci ha ricevute, noi piccole sorelle riunite in Capitolo.

Mentre rincasavamo, ps Moksha Rakini (indiana) mi ha confidato, ancora colma di emozione, di essere rimasta colpita dal modo in cui Papa Francesco ha accolto ciascuna e dal suo sorriso. Le parole ascoltate le restano nel cuore, come un tesoro: “Ci ha incoraggiate a **continuare nel dono fedele e ferialle della nostra vita**, nonostante le sfide che affrontiamo, nonostante la mancanza di vocazioni... Per me, tutto ciò significa continuare a vivere fedelmente, nella gioia, la nostra vita ordinaria”.

Ed è questa gioia che vedo brillare negli occhi delle mie sorelle mentre torniamo a casa.

“L'incontro personale con Papa Francesco mi ha profondamente commosso” aggiunge ps Merved, “Gli ho detto che sono irachena



e che vivo a Betlemme. E lui mi ha risposto: “da Abramo a Gesù!!” rimandandomi così alla mia identità e alla mia missione. Davanti a lui mi sono sentita piccola e mi è venuto spontaneo



chiedergli: “Posso abbracciarti?” In quell’abbraccio, colmo di dolcezza ho percepito una forza capace di incoraggiarmi. È stato un incontro in cui ho ricevuto molto e che mi ha dato molto e ne sono uscita felice, felice come una bimba. Questo incontro vero e intenso non può che rimanermi impresso nel cuore”.

Poi ps Norma (colombiana) mi condivide: “Ho sentito che è un uomo vero. Ci ha mostrato la sua vulnerabilità e questo mi invita a non aver paura della nostra. Mi sento confermata rispetto a quanto, come piccole sorelle, stiamo vivendo a Cuba: siamo poche, veniamo da Paesi diversi e affrontiamo una realtà che sta diventando sempre più difficile e che, talvolta, ci fa disperare. Le sue parole ci invitano a riscoprire i segni di vita e di speranza in questa situazione.”

Da parte mia, conservo nel cuore l’invito a seminare... ad essere, ovunque ci troviamo, perle di tenerezza. Non so se e quante volte ci sia riuscita, ma nella mia memoria ritrovo i volti, tanti volti che hanno puntellato la mia vita di gentilezza e tenerezza. Penso ai colleghi di lavoro, ai nostri vicini di ogni dove, alla vita condivisa con i nostri amici Rom... e oggi sono i volti delle mie piccole sorelle, qui a Tre Fontane. L’invito del Papa allora assume un altro spessore: sono solo chiamata a restituire quanto ho largamente ricevuto...

Ps Clémence con ps, Merved, Moksha-Rakini e Norma

Un appuntamento a sorpresa

Cosa succede quando alcune donne di diverse tradizioni religiose si danno appuntamento?

Dopo la messa in una domenica di aprile uno dei nostri amici ha annunciato sorridendo che sua moglie e lui avrebbero avuto quella sera un «appuntamento a sorpresa». Lo abbiamo guardato con aria perplessa. Un appuntamento a sorpresa? Allora ci ha spiegato che si erano iscritti ad un programma chiamato «Il mio Ramadan», organizzato dal Forum di Dialogo, un'associazione di musulmani che promuove la coesistenza pacifica con le persone di altre confessioni. Nel quadro di questo programma, dei musulmani potevano invitare degli sconosciuti (non-musulmani) a casa loro per condividere la cena dell'Iftar, il pasto serale durante il quale rompono il digiuno. Gli organizzatori avrebbero fatto in maniera tale che le persone interessate all'invito potessero recarsi in un luogo non troppo lontano. Questo ci è sembrato interessante!



Nella stessa settimana avevamo partecipato alla “**Serata del Ramadan**”, un evento annuale organizzato da una chiesa luterana

locale in collaborazione con il Forum di Dialogo, durante il quale le persone del quartiere e di altri (musulmani o no) si riuniscono sotto una tenda davanti alla chiesa. Aspettando l'ora della rottura del digiuno, si divertono con musica e poesie e sono invitati a discutere tra loro su argomenti riguardanti la religione. Poi uno di loro canta l'invito alla preghiera musulmana, si prega il Padre Nostro e poi è servita la cena a tutti. È una bella **occasione di condivisione e di incontro** con persone che non si conoscono e che vengono dai quattro angoli del mondo.

Il programma del gemellaggio di cui ci ha parlato il nostro amico, tuttavia, fa un passo più lontano, dando alle persone la possibilità di aprire le loro case ed i loro cuori e di condividere in maniera più personale. Ci siamo affrettate ad iscriverci al programma, perché il Ramadan stava per finire ed alcuni giorni più tardi abbiamo ricevuto un invito telefonico da parte di una signora di origine turca, che ci invitava per l'Iftar a casa sua, chiedendoci se avessimo delle intolleranze alimentari. Il sabato sera siamo andate in bicicletta nel centro della città dove vive con il marito, il quale però era uscito perché sapeva che saremmo state solo donne e aveva invitato la madre ed una giovane cugina. Ma era stato lui a preparare la maggior parte dei buoni piatti che la moglie ci ha servito!

Abbiamo passato una bella serata in loro compagnia. Tutte e tre sono donne molto impegnate. Abbiamo parlato della nostra fede, della nostra vita di preghiera e delle sfide della società. Ci hanno condiviso del movimento musulmano di cui fanno parte, che è molto perseguitato in Turchia in questo momento, e delle conseguenze che questo ha per loro.

Quando ci siamo lasciate, abbiamo promesso loro di invitarle a mangiare a casa nostra. Cosa che abbiamo fatto il lunedì di Pentecoste. Avevano portato con loro un'altra cugina, che era curiosa di incontrarci. Ci hanno detto che era la prima volta che si

sedevano intorno ad una tavola con persone capaci di rispondere alle loro domande riguardanti le feste cristiane. Ancora una volta abbiamo passato una bella serata insieme, condividendo in quanto credenti, radicate nella nostra fede ed impegnate nella società.

Siamo molto riconoscenti di averle incontrate e siamo colpite dalla loro perseveranza in tutte le prove che hanno attraversato, così come dalla loro apertura e dal rispetto degli altri.

Piccole sorelle Anna-Stefanie, Agnès-Ghislaine, Els e Johanne-Marie

Fraternità di Copenhagen (Danimarca)



Ciò che ci unisce

In Germania le sorelle ci raccontano i momenti di dialogo ecumenico e le scoperte di quello che ci unisce nella differenza

Gräfentonna è un paesino della Turingia nel cuore della Germania orientale (ex DDR). Noi sorelle siamo approdate qui nel 1991, poco dopo la caduta del muro di Berlino. Gran parte della popolazione è indifferente alla questione religiosa, solo il 25% è cristiano e fra questi solo l'8% è cattolico. Ciononostante, la regione è profondamente segnata dalla riforma protestante. A pochi chilometri da qui, inoltre, si erge l'antico monastero agostiniano in cui Martin Lutero visse come monaco.

In questo contesto, chiaramente eterogeneo, non è possibile parlare soltanto di ecumenismo cristiano o di dialogo interreligioso, vi è un **ecumenismo** detto **“di terzo tipo”**, un dialogo con quanti si dicono “senza confessione”.

Pur non avendo alcun legame con le chiese, gran parte dei nostri vicini, attraverso la rettitudine di vita e il loro immancabile aiuto, sono per noi testimoni dello Spirito. Il quotidiano ci regala la possibilità di scorgere, in gesti semplici, scintille di una luce più grande. Senza troppi discorsi sull'ecumenismo la nostra vita è già parte integrante del “programma” per la settimana dell'unità! Una sorta di ecumenismo sul campo! Nel quotidiano la nostra vita si intreccia con tanti amici, siano essi cristiani protestanti o cattolici o indifferenti.

Conosciamo coppie che, pur appartenendo a confessioni diverse, sanno rendere il loro matrimonio interconfessionale. Quando la fede e la dimensione ecclesiale sono importanti per entrambi gli sposi, è piuttosto comune che assistano insieme, alternativamente, alla liturgia di una o dell'altra confessione. L'esiguo numero di cristiani, fa sì che la celebrazione di alcuni eventi, come per esempio la festa **Sternsinger** (il canto della stella, il giorno dell'epifania) e la

giornata di preghiera per le donne, sono il frutto della collaborazione fra Chiese.

Gräfentonna, con i suoi 2000 abitanti è la culla di due gruppi ecumenici che si riuniscono due volte al mese per pregare. Anche noi, ci ritroviamo con loro per leggere, ascoltare e meditare intorno ad un testo biblico.

In Turingia, nel tempo, si sono sviluppati due pellegrinaggi ecumenici ai quali, spesso, si interessano persone in ricerca. Io stessa, durante il mio anno sabatico, sono partita pellegrina seguendo uno degli itinerari proposti.

Camminando ho scoperto che in molti paesini le chiese per lo più di confessione protestante sono sempre aperte invitando al silenzio e alla preghiera. Non di rado, durante il percorso, sono stata accolta da parrocchie e comunità luterane.

Non smetto di stupirmi quando scopro tutto ciò che ci unisce! **Ciò che ci unisce è più importante di ciò che si separa.** La comunione che viviamo quotidianamente è la testimonianza che il mondo si aspetta da noi cristiani. Comunione di fratelli e sorelle, ma anche comunione con i fratelli e sorelle dell'unica famiglia umana.

Che la sorgente alla quale tutti, in quanto cristiani, attingiamo sia fonte di vita e di libertà. Ciò che ci viene offerto è "acqua viva" e a noi non resta che viverne.



piccola sorella Brigitte-Katrin

Una nuova presenza

È da poco iniziata una nuova avventura! Quattro piccole sorelle: Viviana, Gioconda, Elena e Costanza sono arrivate al Pio Albergo Trivulzio di Milano. La loro vita resta attraversata dal desiderio di sempre: farsi sorelle, **“anziane fra gli anziani”** e **sorelle di quanti si prendono cura di loro**. Questo sogno era iniziato a profilarsi il 6 novembre di tre anni fa. Poi la pandemia è arrivata a sconvolgere tante vite e a oscurare anche questo progetto in divenire. E il **6 novembre** (coincidenza o Provvidenza?) memoria della nascita al cielo di ps. Magdeleine, la realtà ha reso possibile il sogno e anche quanto non avevamo sognato... ci è stata riservata un'accoglienza curata fin nei minimi dettagli, un'accoglienza tenera e delicata. Dimoriamo nella gratitudine per quanti hanno lavorato e per il Signore “che rende possibile essere sorelle e fratelli in ogni età e situazione”.



La proposta di andare a vivere al **Pio Albergo Trivulzio** mi ha sorpresa. Era per me come la risposta a quanto sentivo nel cuore, un vero regalo di Dio! Da qualche anno, infatti, mi era nato dentro il desiderio di entrare, con altre sorelle, in una casa di riposo per condividere la vita degli anziani più soli. Questo sogno, a causa delle difficoltà economiche e burocratiche incontrate, sembrava però irrealizzabile. Il sogno restava lì, vivo...

La possibilità reale di venire al Trivulzio mi ha commossa e ora mi ritrovo a vivere con meraviglia e riconoscenza. Arrivando, sono rimasta sorpresa dalla generosa accoglienza, come se fossimo la risposta a

un'attesa. Persino la casa era preparata con cura e amore fin nei minimi dettagli ... Dopo il primissimo impatto ho compreso che **l'unica attesa nei nostri confronti era che fossimo lì... per essere solo una presenza accanto agli anziani e al personale. È semplicemente questo che desideriamo vivere, è il carisma della Fraternità.**

L'Istituto è molto grande e inizialmente mi sentivo smarrita davanti a tanti reparti sia di RSA sia di cure riabilitative. Poi ci siamo organizzate in modo che ognuna di noi visiti regolarmente gli stessi reparti in modo da stabilire delle relazioni con le persone.

Ora, dopo diversi mesi di presenza, continuo ogni giorno a vivere la sorpresa di essere qui. Ancora mi chiedo come sia possibile e che senso ha la mia presenza, come farmi effettivamente vicina alle persone più sole, come essere loro sorella, come ascoltarle, portarle nel cuore. **Sento una unità profonda tra la relazione con il Signore nella preghiera e la relazione con le persone.** E capisco che posso offrire solo questo. Ne ricevo la testimonianza di fede vissuta, che conferma e rafforza la mia. Ricevo fiducia e affetto, accolgo interrogativi e ricerca del senso della vita e della sofferenza. E tutto questo mi riempie il cuore e la vita.

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”

piccola sorella Costanza Maria



Io sono perché tu sei

“Come possiamo conoscerci, capirci, amarci se non si vive insieme?”, diceva piccola sorella Magdeleine. Forse, nascoste in questa frase possiamo trovare le radici del sogno che, nel tempo, la Fraternità ha maturato cercando di immaginare un nuovo percorso di formazione prima dei voti perpetui.

Rispondendo a questo invito abbiamo lasciato i nostri angoli di mondo per ritrovarci a Roma nella nostra fraternità generale di Tre Fontane. Diciannove sorelle di dodici diverse nazionalità a vivere un’esperienza che è stata chiamata **“il tronco comune”**. Potete ben immaginare che, scoprire quello che avevamo “in comune” ci abbia preso un po’ di tempo.

Abbiamo vissuto insieme per dieci mesi e, al momento della partenza abbiamo scoperto che, anche se non ci siamo spostate da qui, mai abbiamo smesso di viaggiare.

Soffermandoci a guardare il nome con cui ci hanno “battezzate”, ci siamo divertite a contare e misurare gli anelli dell’albero che siamo diventate e ad assaporare il gusto di una promessa che questo nome portava in sé. Il teatro ci ha spesso aiutato a rileggere, sorridere e riflettere su vissuti ed emozioni... così scrivendo ci siamo immaginate di poter saltare da un anello all’altro dentro il nostro “Tronco” adesso che è cresciuto un po’... viaggiando dalla corteccia al cuore della “Vita comune” che abbiamo scoperto scorrere in noi.
La corteccia si chiama spaesamento

Potete immaginare l’arcobaleno di emozioni provate ritrovandosi a tavola per la prima volta... Quante domande! Come vivere insieme senza una buona conoscenza di una lingua comune? Come vivere insieme davanti a piatti e a temperature per la gran parte sconosciuti?! All’inizio non comprendevamo perché tutto ciò ci richiedesse uno sforzo. Attraverso le sessioni di formazione abbiamo scoperto quanto queste sfide, toccano le nostre zone sensibili. Ci è costato, ma, accompagnate dalla Parola di Dio, ci siamo ritrovate tra le mani nuovi strumenti: pazienza, creatività, sensibilità e competenza.

Non è solo questione di lingua ma di cultura

Una volta raggiunta la base minima della comunicazione ci siamo accorte che questa, da sola, non bastava... divertendoci ad indossare diversi tipi di occhiali, abbiamo compreso che ognuna legge la realtà attraverso un filtro. Divenirne consapevoli, offre la possibilità di scoprire la ricchezza che un altro sguardo può donare, fino a cogliere la saggezza nascosta in una parola dell'antico Bantu (famiglia di lingue africane) "Sono perché tu sei". È questa una delle possibili traduzioni di **"Ubuntu"**: una parola che protegge dall'individualismo, spinge a vivere la corresponsabilità, invita ad essere sé stessi nella verità e ad osare la fiducia reciproca.

La sfida di diventare "uno"

La vita quotidiana ci ha offerto molte occasioni di attraversare i conflitti con coraggio, di scoprire i nostri doni e offrirli perché potessero portare frutto. Lavorare, festeggiare, confrontarsi e riflettere insieme ci ha permesso di scoprire quanto diventare un solo corpo non è solo la somma delle nostre differenze, ma una "nuova creazione", testimonianza della Vita sovrabbondante del lavoro dello Spirito.

Più volte la sfida a "fare corpo" ci ha chiesto di guardare in faccia le nostre fragilità e lasciare spazio alla domanda: possono queste diventare sorgente di Grazia? Sì! Ne siamo state testimoni attraverso il cammino d'amore che si è aperto davanti a noi e in noi.

Vivere a Tre Fontane ci ha permesso di toccare più da vicino la storia della Fraternità, ha fatto crescere in noi il **senso di appartenenza** alle piccole sorelle e al grande corpo della Chiesa universale così cara a piccola sorella Magdeleine.



Crescere è anche riprendere il viaggio

La possibilità di vivere una certa distanza dalle realtà complesse ed esigenti in cui generalmente siamo immerse ci ha permesso di riscoprire l'importanza di curare la vita contemplativa e comunitaria. Guardando il nostro mondo oppresso da catastrofi naturali e guerre interminabili, ci sentiamo invitate a portare in modo creativo queste sofferenze, ad accoglierle come le beatitudini del nostro oggi. È difficile crederci... eppure Gesù ci ricorda che questo basta per una vita in pienezza.

La vita di fr Charles ci illumina: **la nostra missione non è altro che dimorare in Dio**, così la nostra vita porterà frutto “a suo tempo”.

È dal cuore del nostro “Tronco Comune” che ognuna ha ripreso il volo verso un diverso angolo di mondo... di nuovo lontane ma ormai molto più vicine!

Le piccole sorelle del primo “Tronco Comune”.



La forza della tenerezza

Dio mi rivela la Sua tenerezza soprattutto nei momenti di debolezza o quando sperimento durezza, rigidità, dubbio, rimprovero, senso di colpa. Forse perché il Signore è più vicino ad un cuore spezzato?

Erano gli inizi della mia vita religiosa. Lavoravo nella farmacia di un ospedale della diocesi. Era l'epoca in cui le suore venivano assunte anche senza qualifica. Ero felice: questo lavoro mi permetteva di essere vicina alla sofferenza dei malati, miei fratelli e sorelle. Un giorno, il primario mi suggerì di frequentare la sala delle medicazioni per imparare a farle. In fraternità abbiamo pensato che fosse una buona idea. Così ho iniziato ad andare regolarmente finché la caposala non me l'ha impedito. Secondo lei, infatti, avrei dovuto seguire una buona formazione piuttosto che racimolare nozioni qua e là.

Da quel momento in poi, il dubbio e la frustrazione si sono impossessati di me. Ero triste. Mi chiedevo cosa ci facessi lì. Mi sentivo inutile, incapace, incompetente. Poi, durante un ritiro, Dio, con tut-



ta la sua tenerezza, è venuto a visitarmi, a tirarmi fuori dalla malinconia. Ci è stata proposta una meditazione sulla lavanda dei piedi. Introducendo il brano il predicatore aveva sottolineato che proprio perché consapevole della sua identità di figlio, Gesù si era abbassato a lavare i piedi ai suoi discepoli. Rendermi consapevole che

questa era anche la mia identità, ha acceso una scintilla nel mio cuore! Immediatamente mi sono sentita invadere dall'amore di Dio. Era come se mi dicesse: "Tu sei preziosa ai miei occhi, per questo ti ho chiamata. Tu vali più di ciò che fai, sei la mia figlia amata".

Questa luce è stata per me una conferma e mi ha rilanciata nella mia missione. Poiché vivevo in un contesto in cui due popoli si disprezzavano, questa esperienza mi ha aiutato a comprendere meglio il loro dolore. Ero come rin vigorita, pronta ad aiutare quanti stavano attraversando le stesse difficoltà. Potevo finalmente vivere il quotidiano come un dono di Dio: nella pace e nella gioia, tanto che alcuni si chiedevano perché non mi arrabbiassi mai, o quale fosse il segreto del mio sorriso... fino ad esclamare: “Mi fai venir voglia di essere suora!”.

Negli ultimi anni le difficoltà e le incomprensioni della vita mi hanno, talvolta, portata a perdere questa gioia fino a lasciare che fossero le circostanze a decidere per me. Anche lì sono stata **nuovamente raggiunta dalla tenerezza di Dio**, questa volta attraverso un commento del brano in cui si parla, nel Vangelo di Luca, dei frutti di un albero: “I frutti sono quelli che san Paolo descrive come pace, gioia, benevolenza, mitezza... sono le caratteristiche di una persona che vive la libertà interiore al punto da non dipendere più dalle circostanze in cui vive.”

Questa parola ha calmato la tempesta che era in me. Ancora una volta Dio mi stava visitando. Tante altre volte ho sperimentato la Sua tenerezza: quando attraverso momenti difficili, di oscurità, è nella meditazione della sua Parola che trovo la luce, la forza, l'energia, capace di trasformare tutta la mia esistenza. Ho fatto esperienza di come **la tenerezza di Dio riconcilia l'impossibile in noi e tra di noi**. La tenerezza di Dio mi restituisce il gusto della vita, mi rende più sensibile alle sofferenze degli altri mi fa rinascere riportandomi all'essenziale.



piccola sorella Nathalie Flore

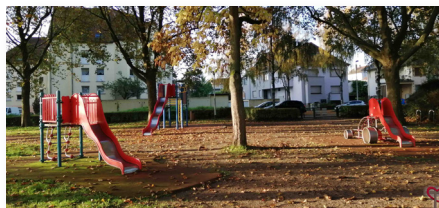
In cammino

Due volte a settimana esco da casa alle 8.30 per una lunga ed imprevedibile mattinata...

Spesso sulla soglia della porta incrocio Bakhta et Sultan che ritornano già dal lavoro iniziato molto presto! Ci sorridiamo augurandoci una buona giornata... poi proseguo il cammino fino alla fine del condominio. Talvolta Jacqueline mi chiama dal balcone, altre volte Janine, mentre entra nell'auto, mi informa sullo stato della sua schiena (dovrebbe camminare, ma...).

Sono allora sulla grande via Hochfelden che ci collega direttamente al centro. Alla mia sinistra le biciclette, le auto e gli autobus corrono a tutta velocità. Alla mia destra sfila una serie di «incontri» simbolici ed interessanti: li accolgo e li gusto come una parabola della vita.

Si inizia con la «Casa della prima infanzia», dove entrano ed escono dei bambini, alcuni ancora nella carrozзина. Quest'asilo nido si trova proprio nella zona del bel



parco della Bergerie. Costeggio questo parco, con i suoi magnifici alberi, per un buon tratto di cammino. Talvolta, se sono attenta, sento l'orologio della chiesa Saint Florent che suona... le 9.45: è tempo di andare! Il parchetto dei giochi con i suoi tre scivoli di diverse altezze mi richiama il fatto che si cresce dolcemente...

Poi attraverso la strada e fiancheggio il grande cimitero di Cronenbourg. Le tombe di alcuni dei nostri vicini ed amici si trovano là. Un giorno vedo Jacqueline che inaffia dei fiori. Entro e lei si rivolge così a suo figlio: «Jérôme, ti presento piccola sorella italiana Alessandra». Poi si gira verso di me: «Alessandra, ti presento mio figlio, Jérôme». A partire da questo giorno, quando passo di là, spesso getto uno sguardo al di là della recinzione per salutare Jérôme...

Attraverso ancora una strada ed i miei occhi si fermano questa volta sulle innumerevoli file di croci, tutte simili, di un cimitero di guerra. Purtroppo, non sarà l'ultimo nel nostro mondo...

Mi infilo sotto un piccolo tunnel... due minuti di oscurità e la luce riappare... un piccolo sentiero nell'erba, un canale, talvolta dei cigni vi passeggiano, talvolta l'odore di una zuppa che bolle... Ci sono quasi! I primi edifici della città stanno davanti a me, la guglia della cattedrale mi saluta da lontano e, per finire, giro a destra a via "Du Rempart", che a quest'ora è molto affollata.

Dopo una buona mezz'ora finalmente arrivo a «La Fringale», il ristorante dei «Ristoranti del Cuore» di Strasburgo! E là, mi ritrovo «a casa mia». «Buongiorno, Ale, tutto bene?» «Sì, tutto bene, e tu?» «Hai passato un buon week-end?» «C'era molta gente stamattina per la colazione?».

Cerco un grembiule, dei guanti e getto uno sguardo intorno a me. Prendo un piatto, un coltello, uno sbuccia-patate ed eccomi pronta ad affrontare un sacco di patate, di carote e di cipolle che ci attendono! Intorno ad un lungo tavolo, talvolta in cinque o sei, trascorriamo fino a due ore... Lunghi



silenzi, un caffè, risate... «Abbiamo troppe patate, ce le sogneremo questa notte!» «Tu tagli ed io continuo a sbucciare?» «Mettetele nei contenitori pieni d'acqua, poi nella cella frigo! È per domani...» «Tu puoi iniziare a preparare 220 coppe con la macedonia?» «Io vado a cercare le caraffe per l'acqua». «È pronto, si può mangiare!»

Verso le 11, ci raduniamo intorno allo stesso tavolo lungo per mangiare. Siamo più o meno una dozzina di volontari. «È molto buono! Grazie allo chef!» «Con piacere! Lavoro di squadra!». Di età e culture diverse, ognuno(a) ha le sue motivazioni per essere presente e l'importante non è «ciò che si fa» ma «l'atmosfera»! Il piacere di un caffè e la domanda di rito: «Oggi dove sei?»

«All'accoglienza... alla preparazione dei piatti... alla minestra... nella sala... a lavare i piatti...»

A mezzogiorno tutto è pronto, si può aprire! E questo è il momento di incrociare gli sguardi dei nostri ospiti, di scambiare una parola, di fare conoscenza in una maniera molto semplice. Mi è capitato di chiedere più di 200 volte di seguito: «Preferisce le cipolle?» E di avere ricevuto solo sei risposte negative, ma di ascoltare spesso dei: Grazie, signora!» «Buongiorno, nonna!» «Grazie, mamma!» «Shukran ya haja!» Ed anche un «Ciao, bella!». Credo che i miei capelli bianchi suscitino tenerezza...



Servito l'ultimo piatto, c'è ancora una famiglia con cinque figli. Si inizia a pensare alla pulizia. «Vado a cercare l'aspirapolvere!» «No, il bambino dorme, è meglio prendere delle scope!»

Tutto questo richiede un'attenzione reciproca ed il gusto di lavorare in équipe. Le tensioni e la fatica non mancano, ma sono sicura di trovare aiuto quando sono sopraffatta dalla situazione!

Talvolta restiamo ancora un poco insieme; talvolta, rientrando, faccio un tratto di strada con l'uno o con l'altro... Cammino più dolcemente, la luce è completamente diversa, ho voglia di arrivare a casa... ho tanti volti e tante voci in me... la parabola della vita è diventata Carne per me ed in me.

piccola sorella Alessandra Paola, fraternità di Strasburgo

Nella lingua giusta

Mentre si prepara alla partenza, Federica-Modesta ci racconta qualcosa della sua esperienza nella fraternità di Napoli, dove ha trascorso il tempo del postulato.

Ci siamo, mancano poche settimane alla partenza per il Marocco, dove, insieme ad altre tre sorelle, inizieremo a vivere un tempo di conoscenza e ambientamento in vista del prossimo ingresso in Noviziato! Ho il cuore grato e gli occhi pieni di meraviglia per questo anno e mezzo trascorso a Napoli e vivo questa vigilia con desiderio e curiosità. Tempo di saluti e di vacanza in famiglia: sento ora con ancora più forza la tensione vitale tra memoria e cammino, certa che **nulla vada perduto**, come già mi è stato donato di riconoscere fin qui. Custodisco il desiderio di lasciare che tutto si posi sul fondo, per vederlo con più limpidezza, per “sentirci chiaro”: tanti i doni in questo tempo di scoperta, di ciò che il Signore mi chiede e di ciò che insieme alle sorelle proviamo a vivere alla sua sequela.

I miei giorni feriali sono stati scanditi dal lavoro in fabbrica... Ho ricevuto tanto nelle relazioni con i colleghi, che hanno saputo prima di me accogliere la nostra reciproca differenza e al tempo stesso colmare la distanza: mi hanno insegnato come si fa.

Pian piano qualcuno di loro si è affacciato alla nostra casa, e anche chi non è venuto fisicamente ha preso il suo posto tra di noi, nella preghiera, **nello spazio del cuore che custodisce le gioie e le fatiche di ciascuno**.

Tante le domande che mi hanno posto in questi mesi, con sempre maggiore profondità e confidenza: per rispondere devo attingere alla fonte di ciò che viviamo, al desiderio che abita nel fondo del mio cuore. Un giorno, una collega, vedendomi arrivare in bici trafelata e contenta, mi ha chiesto se fosse il lavoro o il guadagno a piacermi: lì per lì, sudata e stupita, le ho risposto che **era la vita a piacermi!** Nel corso di quella giornata, ho cercato ancora una risposta più esaustiva, che ho tenuto per me: quella giornata, come le altre nostre giornate, era iniziata con la preghiera comune delle lodi, con il canto, con la

scelta di fissare lo sguardo su Gesù, con il fare spazio alla gratitudine. Ho continuato a lavorare spettinata e grata.

Nell'incontro con i vicini e con gli amici della parrocchia ho gustato la gratuità dell'accoglienza, eredità delle sorelle che hanno vissuto qui, segno della traccia di bene che mi precede e che nel tempo non svanisce. Le relazioni nuove che andiamo stringendo nel quartiere parlano **del desiderio di essere insieme, di ascolto e di amicizia**. Del senso della nostra vita donata e della nostra porta aperta, senso possibile perché a "doppio senso": siamo accolte e torniamo a mani piene sempre.

Siamo insieme in un luogo segnato dalla violenza e illuminato dalla tenacia; chiuso dall'isolamento e sostenuto da una fede provata; attaccato dalla criminalità e liberato dall'impegno per la giustizia. Viviamo immerse in una comunità che, per quanto sgangherata, non molla e ancora desidera dare fiducia, ancora allarga le braccia e ci mette la faccia e il cuore. Vedo intorno a me donne e uomini a cui la vita chiede l'impossibile e che mi insegnano ad affidarmi al Dio dell'impossibile. Non è sempre stato semplice convivere con la consapevolezza di essere privilegiata, anche solo per aver scelto una vita che per tanti è una gran fregatura!

Ho compiuto qui 31 anni e poi 32, e per questo tratto di vita mi sento un po' napoletana e porto con me tante parole e il terremoto che è stato necessario a muovermi dalla mia zolla di terra e impattare su quella vicina e trovare la vicinanza distanza che permettesse la vita nuova.

È bellissimo, *tropp bell*. Sarà bellissimo, e qualcuno mi insegnerà a dirlo nella lingua giusta.

Non c'è misura per il bagaglio da stiva: porto tutte le persone incontrate, porto tutto ciò che ho vissuto.

Federica Modesta



Caramelle contro la paura

Il quotidiano passa attraverso l'inventarsi dei gesti semplici che ci aiutano a metterci in relazione, nonostante le distanze. Una sorella ci racconta come lo fa al lavoro.

Da due anni lavoro in una lavanderia industriale austriaca qui a Bratislava (Slovacchia). Siamo circa 120 impiegati. È una lavanderia molto moderna e gran parte del lavoro consiste nell'utilizzare diversi macchinari. Io sto alla piegatura a mano degli accappatoi, delle lenzuola, dei camici ospedalieri d'ospedale etc, affinché siano pronti per essere inviati negli alberghi e negli ospedali.

Per ogni postazione c'è uno schermo che mostra, in percentuale, la produttività di ogni lavoratore. A fianco, delle tabelle presentano i parametri, cioè il numero di asciugamani, di federe e di lenzuola che, all'ora, devono essere appesi o introdotti nella macchina.

Purtroppo, queste cifre non tengono conto delle pause legate ai guasti dei macchinari né di altre situazioni impreviste. Inizialmente per essere una buona operaia e non perdere questo lavoro volevo soddisfare i parametri richiesti. Al contempo però, volevo anche essere in relazione con le colleghe, cosa difficile per me poiché, in quanto straniera (sono polacca), il mio slovacco ha un accento diverso. Il lavoro, inoltre, si svolge rapidissimamente e non c'è molto tempo per discutere. Tuttavia, ben presto, una situazione mi ha mostrato cos'era davvero importante. Un giorno mi sono resa conto che ero la sola a non aver terminato il lavoro e che, per farlo sarei dovuta restare ben oltre



l'orario previsto. Non volevo chiedere aiuto, desideravo che le altre potessero finire la loro giornata. Tutte le donne Rom con le quali lavoro, vedendo che non uscivo, sono venute ad aiutarmi a finire. Mi hanno dimostrato che **è possibile trovare gioia nel proprio lavoro**, non solo rispettando un parametro spesso esagerato, ma soprattutto **nelle relazioni e per il solo fatto di lavorare insieme**.

Con noi lavorano anche una quarantina di carcerati: sono sorvegliati da quattro guardie e controllati da telecamere di sorveglianza. All'inizio, il datore di lavoro ha stabilito dei limiti rigidi rispetto alla possibilità di avere un contatto con loro, tan to da vietarci qualsiasi tipo di conversazione. Tuttavia, dopo alcune settimane è diventato evidente che non era possibile lavorare insieme in questo modo e abbiamo potuto scambiare qualche parola. Un giorno, di prima mattina, Luca, uno di loro, mi ha chiesto di avvicinarmi a lui perché voleva dirmi qualcosa di importante. Ha iniziato a raccontarmi di aver letto una Bibbia illustrata che qualcuno gli aveva prestato.

Era affascinato dall'incontro di Gesù con l'adultera. È stato particolarmente impressionato non solo dall'atteggiamento non giudicante di Gesù verso la donna, ma anche del fatto che non sia ricorso alla violenza contro le persone che volevano lapidarla. Il bisogno di Luca di non essere giudicato e di non utilizzare la



violenza contro l'altro, mi ha fatto prendere coscienza, ancora una volta, dell'**importanza dello sguardo che poso sull'altro**. Troppo spesso, nella nostra fretta possiamo guardare l'altro solo attraverso i suoi difetti, i suoi limiti non riuscendo a vedervi, innanzi tutto una persona.

In seguito alla guerra sono arrivate anche alcune donne ucraine accolte dalla Slovacchia. Alcuni di noi hanno iniziato a preoccuparsi. Ci sarebbe stato abbastanza lavoro per tutti? E ci sarebbe stata una riduzione di posti? Paure e ostilità generate dal ri sentimento verso persone neoassunte. Volevo conoscere le donne ucraine, ma non era facile perché lavoravano insieme in un gruppo separato e parlavano solo la loro lingua. Un giorno, la scorsa estate, eravamo tutti stanchi per la temperatura elevata che reg nava nella lavanderia. Non avevamo la forza di lavorare, soffocavamo. In quei momenti le caramelle sono utili. Abbiamo iniziato a scambiarcele: loro caramelle ucraine e noi caramelle slovacche. **Piccoli gesti semplici, come regalarci una caramella o un sorriso, ci hanno permesso di tessere legami in un ambiente di lavoro agitato e difficile e ci hanno aiutato a superare le nostre paure.**

Anche l'incontro di Gesù con la Samaritana è segnato dalla semplicità, perché inizia con la domanda del Signore Gesù: «dammi da bere» (Gv 4,7). La semplicità dell'incontro, senza pregiudizi, reticenze e paure, diviene la base di una vera relazione.

piccola sorella Anna-Jana



Vite impastate

Il lavoro condiviso ci regala momenti di comunione e di scoperta della Bellezza di Dio presente nelle nostre colleghe... quando meno c'è l'aspettiamo.

«Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» Mt 13,33. **“Lievito” potrebbe essere uno dei nomi di Dio**, che, in Gesù, si è profondamente “impastato” con la nostra umanità e che la sua forza d’amore rende bella, luminosa e piena di senso...

Da alcuni anni lavoro a Milano, in un’impresa di pulizie: sei ore al giorno, spezzate tra il mattino presto e le ore centrali della giornata. Pulisco uffici all’alba dall’altra parte della città e nelle tre ore e mezza del mezzogiorno ripasso i quaranta bagni distribuiti in due strutture nella stessa zona. Con i miei colleghi e colleghe, provenienti da altri Paesi: Perù, Egitto, Croazia,



Filippine, Sri Lanka, la relazione si è andata approfondendo nel tempo. Con alcuni avviene in modo spontaneo e naturale, con altri è più faticoso, ma a volte anche più sorprendente, com’è successo con una di loro.

“Quando vivevo sulle Ande... lì... leggevo la Bibbia... lì era un piacere leggere la Parola di Dio”. Così un giorno mi diceva Rosalinda, mentre, terminato il lavoro, come ogni mattina, ci cambiavamo nello spogliatoio. Cinquantenne o poco più, di origine peruviana, Rosalinda ha un temperamento deciso e un po’ refrattario... Non sono mancate occasioni nelle quali si è mostrata molto critica rispetto alla chiesa, ai preti e le suore. **Franche e pungenti le sue domande su Dio...** Per tre settimane ho lavorato in coppia con lei. In questo periodo di stretta convivenza ci siamo conosciute meglio e ho scoperto, nei suoi

occasionalmente racconti ermetici, gli scorci di una vita dura, fatta di sradicamenti, ostacoli, illusioni e sogni... storie che hanno segnato la sua vita e il suo temperamento.

Ebbene, in quella mattina, Rosalinda mi ha confidato il suo legame con la Bibbia, conosciuta probabilmente attraverso dei gruppi evangelici, mi ha condiviso questo entrare di Dio nella sua vita, un legame così fortemente intrecciato con le sue origini, le sue montagne, le sue radici, la profondità del suo essere... un legame che forse, chissà, la vita ha incrinato, infranto, ferito, ma che, lo posso testimoniare, resta in lei come luce e nostalgia... L'ho sentito nel suo sguardo, mentre, così, di punto in bianco, quella mattina ordinaria, dopo aver pulito scrivanie su scrivanie e bagni su bagni e svuotato cestini e lavato lunghi corridoi, si confidava. Da allora la nostra relazione ha assunto i colori di una confidenza, sobria, sempre un po' burbera, ma sincera, rispettosa e grata.

Grazie Signore per avermi dato Rosalinda, grazie per la sua lotta, **grazie per le sue domande senza fronzoli, per il suo coraggio.** Grazie perché la Luce che è seminata in lei, come lo è in tutti, è viva e, con stupore, quando meno te l'aspetti, sa emergere e cambiare i colori di una relazione, di un cammino, di una vita. E grazie per questo lavorare insieme, colleghi di varie nazionalità, per poter condividere un po' della fatica, dello sfruttamento, della monotonia di un lavoro poco considerato. Grazie perché, attraverso questi due anni vissuti così mescolata, attraverso i gesti quotidiani del pulire, Tu, Signore, mi doni di stare accanto a questi fratelli e sorelle e di accogliere scorci della sacralità delle loro vite marginali e contemplarvi la Tua bellezza nascosta. È davvero un dono per me poter condividere un poco la loro vita!

Nella relazione intessuta giorno dopo giorno, **impastando le nostre vite nella fiducia, nella condivisione, nella solidarietà, scorgiamo i segni di un'umanità che cresce in bellezza e luminosità...** è il pizzico di lievito, presente in ciascuno di noi, che è capace di far lievitare tutta la massa... di far bella e feconda la Terra!

piccola sorella Valeria

Una vita in tandem

Il lavoro in ospedale si fa comunione e preghiera per i pazienti, per i colleghi, per il mondo.

Esco di casa verso le 7 con la mia bicicletta. In inverno è ancora buio. A quest'ora ci sono piccoli gruppi di persone ai bordi delle strade: hanno passato la notte a lottare con il freddo, spesso ricorrendo ad alcol e droghe... Una volta passando velocemente e un po' a disagio, ho sentito gridare: "Buona giornata piccola sorella, che Dio ti benedica!". Mi sono allontanata in silenzio, felice e, portando e ridistribuendo la benedizione che quel giorno aveva cambiato il mio sguardo.



Sono dipendente di un'azienda che fornisce servizi di pulizia per un ospedale. Nel reparto di terapia intensiva, in cui lavoro ho già avuto diverse colleghe cilene, peruviane e haitiane. Grazie a loro, ho scoperto la vita concreta di famiglie di diverse culture. È così diverso da quello che raccontano i media. Passiamo 12 ore insieme per due giorni per poi avere due giorni liberi. Lavorando ci si conosce, si capiscono i modi di

fare, pian piano cresce la fiducia. Clara è una delle colleghe con cui ho veramente lavorato in tandem: **pulendo il reparto abbiamo ripercorso le storie della nostra vita, tra risate, battute e profonde confidenze.** Eravamo sincronizzate: così abituate a fare le cose insieme che, per ottimizzare il lavoro, riuscivamo ad anticipare la mossa dell'altra. Non contavamo i nostri sforzi né confrontavamo l'una il lavoro dell'altra. Eravamo sicure che ognuna di noi stesse facendo le

cose bene e con tutte le sue forze. Con altre colleghe sono nate belle amicizie, ma abbiamo scelto di lavorare in modo diverso: ci siamo divise i compiti in modo chiaro, per distribuire equamente il carico di lavoro e perché ognuna di noi potesse fare le cose a modo suo, assumendosi la sua parte di responsabilità. Come ovunque ci sono storie di intrighi, pettegolezzi e maldicenze di fronte ai responsabili per cercare di essere ben visti. All'inizio vivere queste dinamiche mi preoccupava, ma poi ho capito che la cosa migliore era continuare a lavorare bene senza aggiungere parole. I miei anni di esperienza, e la familiarità con il mio ambiente di lavoro mi aiutano ad avere una certa libertà e pace interiore di fronte a tutto questo.

In quanto addetti alle pulizie, per di più dipendenti di un'azienda esterna, siamo gli ultimi in grado tra i membri del personale dell'unità di terapia intensiva. **Per alcuni siamo ancora invisibili.**

Grazie a Dio non per tutti. A poco a poco, sto diventando la "zia Flor", così si chiama con affetto e rispetto una persona anziana, la donna francese, la sorella. Mi colpisce vedere gli operatori sanitari che, dopo aver provveduto all'igiene dei pazienti raccolgono ciò che è caduto sul pavimento, in modo che la stanza sia ordinata e non si debba tornare



indietro. C'è chi, vedendo che stiamo pulendo il corridoio, fa una grande inversione di marcia per non lasciare impronte con le scarpe.

Per gran parte della giornata facciamo sempre le stesse cose: salutiamo ed entriamo nella camera e inizia così la monotonia dei movimenti. Il tutto si ripete per le solite 10 o 11 stanze. Molti pazienti sono sedati e non possono parlare, neanche hanno la forza di rispondere al nostro saluto. Tra il ripetersi dei gesti, mi soffermo un attimo per una breve e semplice preghiera, come un rosario... nella mia giornata, il numero concentrato di ore di lavoro non mi permette di avere un'ora di preghiera in cappella, ma **ci sono situazioni, incontri che penetrano nel profondo del cuore e diventano presenza, supplica, gratitudine.**

Non facciamo niente di straordinario, ma talvolta mi sembra incredibile che possiamo trasformare un ambiente tanto caotico in un luogo piacevole, pulito e soprattutto igienicamente sicuro. A volte mi presento ai pazienti come il "killer". Mi guardano con occhi sgranati. Allora spiego che sono il killer dei germi. Abbiamo anche **un altro strumento importante: la relazione.** Possiamo salutare, congratularci per i progressi fatti, esprimere affetto, una piccola iniezione di "energie positive": anche questo cura.

Molti pazienti sono più giovani di me. Mi rendo conto (soprattutto dopo la pandemia) che vivo solo per Grazia... Non c'è tempo da perdere, non oggi, non ora.

Allo stesso tempo, ci sono naturalmente giornate grigie in cui sono stanca..., ma spesso sono gli altri a darmi la spinta per andare avanti, la gioia, l'energia! Un saluto inaspettato, un gesto d'affetto, una battuta, spalancano gli occhi del mio cuore che si erano chiusi nell'oscurità...

piccola sorella Flor

Quando i sogni si realizzano

Da adolescente sognavo di fare la postina.

E poi sono arrivata a Stettin... il sogno si è riaffacciato e mi sono candidata.

Non è stato semplice: l'amministrazione temeva sia reazioni rispetto al mio abito, sia possibili difficoltà nella collaborazione con i colleghi "poco pii", non da ultimo, infine, che mi mettessi a "predicare" sugli usci o nei pianerottoli. Nonostante le obiezioni iniziali mi hanno assunta.

Al mattino presto iniziamo smistando le lettere, le leghiamo e le carichiamo su un carrello o su una bicicletta oppure su un'auto... tutto dipende dalla grandezza e dalla distanza da percorrere. Solitamente sono alla "guida" di un carrello che, a volte, arri va a pesare anche 50 kg. I primi due anni le condizioni erano molto dure e quasi mai riuscivo a sbrogliarmela nei tempi stabiliti dal contratto. Lavoravamo spesso 10 o addirittura 12 ore al giorno. Lavorare a queste condizioni non è stato facile. **Oggi sono felice di aver perseverato:** grazie ad un avvicinamento nella direzione molto è cambiato.

Siamo una squadra davvero variegata. Mi ritrovo con colleghi che hanno un'istruzione elementare e altri con, addirittura, una formazione universitaria. Agli inizi, nella squadra, eravamo solo due donne, oggi siamo la metà del personale. Alcuni, soprattutto tra i più giovani, non raccontano ai loro amici dove lavorano. Qui in Polonia, dire di lavorare alla posta è come affermare che non si sia riusciti a trovare una buona sistemazione.

Condizioni lavorative migliori facilitano le relazioni fra colleghi e tutto diventa improvvisamente più semplice... i rapporti si fanno più cordiali e percepisco una certa solidarietà. Mi sento accolta da buona parte del personale. Il dopo lavoro, che di tan to in tanto frequente, si rivela uno spazio e un'opportunità per conoscersi reciprocamente. Mentre le relazioni si approfondiscono comprendo sempre meglio perché, nella nostra società, così tante persone sono deluse dalla Chiesa o si sono allontanate dalla fede.

Sono ben cosciente che abbiamo visioni molto diverse. All'inizio avevo la sensazione che in alcune situazioni mi mettessero alla prova. Quando il tono di alcune discussioni scivolava nel volgare, allora stava a me decidere come reagire. Ancora oggi mi ritrovo a soppesare quando è bene soprassedere e quando, invece, è assolutamente necessario parlare.

In questo lavoro mi pare si nasconda qualcosa del **mistero della Visitazione**. Consegno la posta in un grande complesso di case popolari. Qui vivono molte giovani famiglie e, non di rado, mi condividono la loro gioia... succede soprattutto quando sono in dolce attesa. E poi, va quasi da sé, che veda crescere i bimbi. Non basterebbe un libro per raccontare le reazioni di quanti si stupiscono che la postina sia... una suora! Con gli anni le relazioni cambiano, si consolidano. Sempre più spesso capita che gli scambi, pur brevi, siano intensi e personali. Divento testimone di eventi dolorosi: separazioni, morti, malattie e debiti... Incrocio persone che dicono di non conoscere Dio, che lo hanno dimenticato o, persino, respinto. E poi ci sono momenti rari e preziosi, nei quali fra un discorso e l'altro Gesù si fa presente... È una scoperta che mi aiuta a tenere duro... e mi dà coraggio. Non tutti gli incontri sono sempre così luminosi, anzi, a volte addirittura particolarmente faticosi soprattutto quando fuori c'è pioggia e tira vento.

I Salmi mi fanno compagnia "rendi i miei piedi simili a quelli delle cerva" mi vado ripetendo mentre, carica, salgo al quarto piano spesso senza ascensore a consegnare una raccomandata... La sera le tante persone incontrate nella giornata continuano ad accompagnarmi sulla strada del ritorno. In fraternità racconto di loro alle mie sorelle e **ogni volta trova il suo posto nella nostra preghiera comune.**

piccola sorella Hyacintha





Contemplative nel mondo

Ultime notizie



Tre Fontane



Testimonianze



Puoi
continuare
a leggerci
sul nostro
sito...

Chi siamo



Cosa viviamo



Dove siamo



...e sulla
nostra pagina
Facebook

- ▶ Charles de Foucauld
- ▶ Ps Magdeleine
- ▶ La nostra storia
- ▶ Bibliografia
- ▶ Testimonianze



Siti amici

Piccole Sorelle di Gesù

via Frate Fuoco, Assisi (PG), 06081 Italia – 075.81.35.80

Scrivici -



- Iscriviti alla newsletter



Ultime Notizie

Con il **Notiziario 2023** concludiamo questo modo di condividere con voi ciò che viviamo: le nostre forze non sono più le stesse e con dispiacere abbiamo dovuto prendere questa decisione.

Il legame con voi rimane e potrete continuare a ricevere le notizie attraverso il nostro sito e i social, sia della Fraternità Generale (www.petitessoeursdejesus.org) che di quella in Italia (www.piccolesorelledigesu.it)

Se volete iscrivervi alla Newsletter, potete cliccare su "Piccole Sorelle di Gesù: Home" e il sito si aprirà sulla home page: "Un sorriso sul mondo". Scorrete fino in fondo alla pagina e al centro, su sfondo rosso, vedrete la parola "Newsletter". Cliccateci sopra e apparirà il modulo di registrazione da compilare. Infine, cliccate su "Iscriviti" e il gioco è fatto.

Desideriamo ringraziare di cuore tutte le nostre lettrici e tutti i nostri lettori, le cui lettere ci hanno incoraggiato nel corso degli anni e siamo grate a tutti coloro che in vari modi hanno sostenuto la pubblicazione del Notiziario. Ci auguriamo che questa nuova forma di condivisione ci permetta di rimanere in contatto gli uni con gli altri.

- Charles de Foucauld
- Ps Magdeleine
- La nostra storia
- Bibliografia
- Testimonianze



Siti amici

Piccole Sorelle di Gesù

via Frate Fuoco, Assisi (PG), 06081 Italia – 075.81.35.80

Scrivici -



- Iscriviti alla newsletter

INDICE

Cari parenti, amici e amiche	1
Risonanze del Capitolo Generale	3
“Se tu conoscessi il dono di Dio”	3
Una profezia per il nostro tempo (Papa Francesco).....	6
Perle di tenerezza	10
Incontro all’altro/a:	12
Un appuntamento a sorpresa	12
Ciò che ci unisce	15
Una nuova presenza	17
Le sorelle si raccontano:	19
Io sono perché tu sei	19
La forza della tenerezza	22
In cammino	24
Nella lingua giusta	27
Nel cuore del quotidiano:	29
Caramelle contro la paura	29
Vite impastate	32
Una vita in tandem	34
Quando i sogni si realizzano	37

www.piccolesorelledigesu.it

---- USO MANOSCRITTO ----

Sede legale - Cura e spedizione Notiziario: Via della Molarà, 4 - 00181 ROMA

Tel. 06.76964501 • e-mail: psgmolara@gmail.com

N. 48 - 2023
Piccole sorelle di Gesù
Via della Molara, 4 - 00181 ROMA